ANNO VIII • NUMERO 19 MARZO 2013

ARCHEOLOGANDO

NOTIZIARIO DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO LUINESE

IN QUESTO NUMERO:

- Orvieto
- La barca solare di Cheope
- E molto altro...

Con l'aggiunta di contributi dai Gruppi Archeologici DLF d'Italia

Gruppo Archeologico Luinese
www.archeoluino.it

Foglio informativo distribuito gratuitamente ai soci.
Stampato in proprio

SOMMARIO

2 Editoriale

Articoli

3 Orvieto. Spigolature archeologiche

4 La barca solare di Cheope

7 Difensori o "talebani" dei Beni Culturali?

8 Archeologia nelle scuole

8 Segnali dal territorio

9 Grandi personaggi storici a fumetti

Rubriche

10 Calendario mostre

10 La biblioteca

10 Appuntamenti

I Contributi dai G.A. DLF d'Italia

11 Gruppo Archeologico DLF Lodi

12 Gruppo Archeologico DLF Gallarate

14 Gruppo Archeologico DLF Roma

In copertina: Barca solare di Cheope. (datazione: 2566 a.C.) Conservata presso il Solar Boat Museum, Giza (Egitto).

Responsabili di redazione:
Fabio Luciano Cocomazzi (kokos.74@libero.it)
Stefano Torretta (stefano75.t@libero.it)

Hanno contribuito al presente numero:
- Fabio Luciano Cocomazzi
- Stefano Torretta
- Matteo Trucco
- Gruppo Archeologico DLF Lodi
- Gruppo Archeologico DLF Gallarate
- Gruppo Archeologico DLF Roma

Progetto grafico:
Stefano Torretta

Gruppo Archeologico Luinese
Via Cervinia 47/b 21016 Luino (Va)
Quota associativa: € 27,90 (ordinario)
da € 50 (sostenitore)
Info: 338 4281065
Sito web: www.archeoluino.it
e-mail: informazioni@archeoluino.it

Chi volesse collaborare alla redazione del notiziario anche solo consegnando articoli da pubblicare prenda contatto con Fabio Luciano Cocomazzi (338 4281065) o scriva ai recapiti dell'associazione.

EDITORIALE

"Passione e professione"

Ben ritrovati,

il Gruppo sta attraversando un periodo di intensa attività con una tipologia di proposte ad ampio raggio che risponde alle richieste di quanti sono appassionati di archeologia o di storia locale.
Le gite e le visite alle mostre, così come le uscite fuori porta con l'arrivo della bella stagione andranno a moltiplicarsi. Nello stendere il calendario abbiamo tenuto conto dei suggerimenti (pochi in verità) di alcuni Soci che ci hanno proposto, ad esempio, di visitare i parchi archeologici di Castelseprio e Bioggio, quest'ultimo in territorio Elvetico, pochi chilometri oltre il confine.
Come dicevo sono pochi i suggerimenti proposti da quanti ci seguono nell'attività, e se può essere vero il detto "pochi ma buoni" è altrettanto vero che spesso manca la continuità di partecipazione da parte di quanti mossi per passione non vivono appieno le proposte offerte.
Mi chiedo spesso, e altrettanto spesso lo chiedo a voi, come e cosa migliorare, purtroppo però non sempre giunge la vostra voce, e ancora una volta sono qui a chiedere i vostri desideri, affinché l'attività non sia per pochi eletti ma per tutti noi. I mezzi con cui comunicare sono molteplici, dal sito, alla posta elettronica, dalle pagine FaceBook al cellulare, proponete senza timore, è un segnale di collaborazione attiva e di sostegno a quanti si prodigano nella programmazione dell'attività.
Di pari passo alle proposte divulgative, prosegue anche l'attività professionale di alcuni membri della nostra associazione, la dott.ssa Noemi Rotondi è la nostra punta di diamante nello svolgimento dell'attività didattica (attività che riscuote successo anche tra i nostri cugini Gallaratesi sotto la guida di Mary), ma anche la ricerca sul territorio con ricognizioni e segnalazioni non è da meno ed è grazie soprattutto alla collaborazione attività di quanti si prestano volontari per le ricognizioni e le ricerche (in programma, ad esempio, una campagna di ricognizione alla Rocca di Caldè), Soci appassionati che hanno dimostrato oltre una spiccata passione anche una professionalità sul campo. Tale riconoscimento poi, non mi stancherò di dirlo, ci ha portato a collaborare fattivamente a scavi universitari sparsi in Italia, anche quest'anno le proposte per Tarquinia, Giano dell'Umbria e Mothia ci attendono.
Vi invito quindi a non far mancare il vostro sostegno e alla partecipazione agli appuntamenti mensili con i *documentari in Sede* sull'archeologia nel continente africano e con le *Chiacchierate Archeologiche*.
Confido infine che ogni Socio si faccia promotore nell'invitare amici che condividono identica passione non solo alla presenza (spesso alle uscite o gite) ma ad aderire alla nostra associazione con l'iscrizione. L'ampia gamma delle proposte va sicuramente oltre la quota richiesta (quest'anno inoltre ridotta di alcuni euro) e senza tale sostegno diventa più tortuoso continuare a promuovere l'archeologia e la storia locale in tutte le sue forme.

Come sempre: buona lettura.

Fabio Luciano Cocomazzi

GRUPPO ARCHEOLOGICO LUINESE • FOGLIO INFORMATIVO DISTRIBUITO GRATUITAMENTE AI SOCI

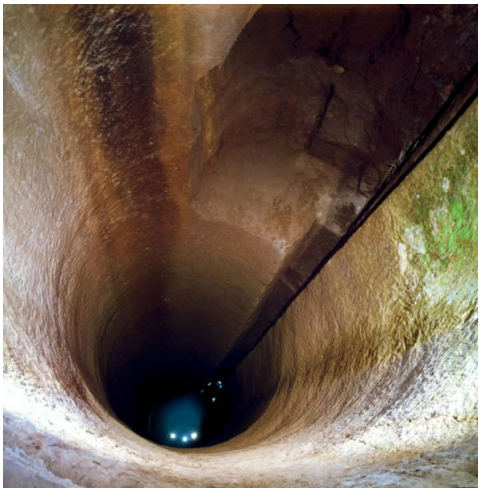
Orvieto. Spigolature Archeologiche

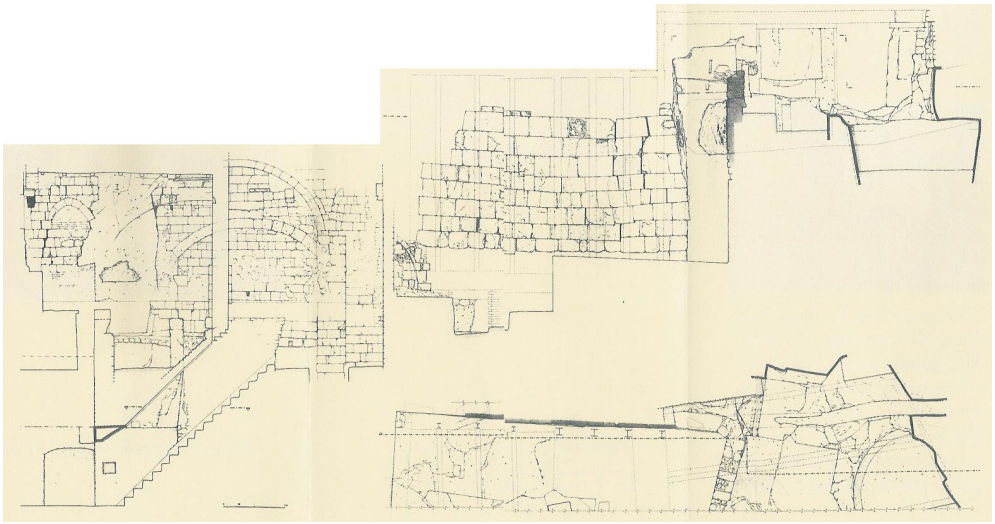
di Fabio Luciano Cocomazzi

La partecipazione al XX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria nello scorso dicembre è stato di stimolo per il presente articolo.

Sulla splendida città umbra si possono leggere in molte guide le informazioni turistiche sui luoghi più noti, per ciò che concerne l'archeologia si trovano facilmente le notizie sui musei (Faina e Nazionale in particolare) e le loro raccolte, così come sul santuario del Belvedere e sulla necropoli di Crocifisso del Tufo; qui cercherò di offrire informazioni su realtà meno note.

Tra i tanti pozzi che scendono nell'interno della rupe merita una visita il "pozzo della Cava", dove si può effettuare una passeggiata inusuale a soli due passi dal centro, come viene definita dalla guida.





Qui sopra: il "Pozzo della Cava".
In alto a destra: il forno medievale all'interno del Pozzo.
In basso a destra: ricostruzione delle mura del Pozzo.

Passando accanto alle vetrine con numerosi frammenti esposti si arriva ai gradini che conducono ai piani inferiori, girando nei corridoi del percorso appositamente allestito si può ammirare il forno di un laboratorio medievale di ceramica e il suo butto all'interno di un pozzo coevo scavato appositamente, poco oltre i resti di un'altra piccola fornace e una cantina medievale usata fino ai giorni nostri per conservare botti di vino di produzione locale. Dell'epoca etrusca rimane una tomba a camera con letto funebre riadattata come follone per la lavorazione dei tessuti, i resti della "necropoli" con tombe scavate nel tufo, uno stretto cunicolo per la canalizzazione delle acque, un ampio spazio (la "cisterna") per la raccolta di acqua piovana e il pozzo che dà nome al complesso. Quest'ultimo fu realizzato in più fasi: alla primigenia struttura etrusca, seguirono i lavori di ampliamento cinquecenteschi (1527-1530) voluti da Clemente VII.

Il pozzo venne chiuso nel 1646 e solo recentemente riscoperto. Scendendo poco oltre si raggiunge l'area museale del Muro Etrusco. Scoperto in seguito al cedimento di un tratto murario medievale (1965), fu riconosciuta come cinta muraria etrusca dall'archeologo Mario Bizzarri. Lo sbarramento si presentava lungo l'accesso che doveva giungere dal Campo della Fiera. I lavori di restauro hanno permesso di conoscere la tecnica costruttiva: il muro fu addossato alla parete tufacea, della quale segue il naturale andamento, che fu scavata per essere adattata ai blocchi squadrati utilizzati per erigere la struttura difensiva, probabilmente alla fine del VI secolo a.C. o agli inizi del successivo. La struttura principale presenta in elevato ben otto filari di blocchi

di cui l'inferiore presenta l'originaria fondazione. Sempre dell'epoca etrusca è un secondo muro realizzato con la tecnica a telaio, con blocchi verticali intervallati a cadenza regolare con blocchi più piccoli nel mezzo; perpendicolare alla cinta principale, doveva essere un edificio marginale della struttura difensiva. Nel medioevo dovette venire integrato nelle strutture del centro abitato dopo l'ampliamento della cinta fino alla Porta Maggiore, ancora oggi visibile.

Qui sopra: i resti del Tempio Etrusco.

In pieno centro storico invece si possono vedere i resti del basamento di un Tempio Etrusco, datato al VI secolo a. C., si tratta di imponenti blocchi squadrati in tufo venuti alla luce durante i lavori di restauro del Palazzo del Popolo, oggi Centro Congressi. I frammenti dell'antica città etrusca oggi sono visibili dalla parete in cristallo che fa da sfondo alla sala del piano interrato che da essi prende nome. L'edificio nel 1284 ha ospitato la prima assemblea cittadina dei rappresentanti del popolo orvietano, fu poi sede delle varie autorità susseguitesi nel libero Comune. Il Palazzo fu restaurato alla fine dell'Ottocento e riacquistò i caratteri originari grazie all'opera dell'architetto Paolo Zampi.

La barca solare di Cheope

Prima parte

di Stefano Torretta

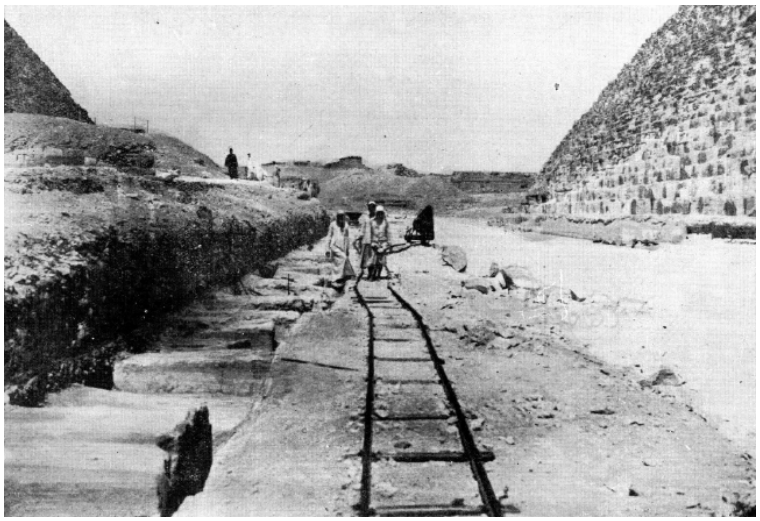
Capita alquanto spesso, nel campo dell'archeologia, che le scoperte più eclatanti avvengano per una commistione di fortuna, casualità ed una buona dose di perseveranza, che non guasta mai. Anche il ritrovamento della barca solare di Cheope può essere iscritto di diritto in questa categoria.

Lo scenario da cui presero le mosse gli avvenimenti che qui presenterò è l'Egitto all'indomani del secondo conflitto mondiale.
Il Servizio Egiziano delle Antichità, allora diretto da Etienne Drioton, aveva dato l'avvio alla ripulitura della piana di Giza dopo che per lunghi anni era stata utilizzata quasi come una discarica da tutti gli scavi che si erano succeduti nelle tombe della necropoli. Alti cumuli di macerie miste a sabbia si erano formati lungo i lati della piramide di Cheope impedendone, di fatto, perfino la vista. L'operazione, in teoria di facile esecuzione, era rallentata dal fatto che ogni singolo centimetro di terreno che veniva asportato doveva essere controllato con attenzione per evitare che artefatti antichi sfuggiti agli scavatori del passato non finissero nuovamente nell'oblio.

Ai fini della nostra storia effettuiamo un salto temporale in avanti di alcuni anni, fino alla primavera del 1954: i lavori di ripulitura stanno finalmente giungendo al termine e la squadra di manovali agli ordini dell'architetto-archeologo Kamal el-Mallakh è all'opera sul lato sud della piramide. Durante la pulizia di questo lato vennero scoperte alcune parti del *temenos*. Alcuni tratti del muro, sia a nord che ad ovest della piramide, erano già stati messi alla luce in passato, e l'archeologo svizzero Herbert Junker (che si era occupato, negli anni precedenti alla prima Guerra Mondiale, di indagare le tombe della Sesta Dinastia poste a sud della Grande Piramide) aveva già segnalato quegli stessi tratti che ora erano di nuovo tornati alla luce. Il muro in origine doveva essere alto 2 metri e formato da blocchi di calcare, granito e basalto. Il tutto era rifinito con fango e gesso per dare la stessa impressione del calcare bianco che ricopriva la piramide. Con grande sorpresa di Mallakh, una volta ripulitolo, il muro si rivelò alquanto interessante dato che non distava, come i corrispettivi a nord ed ad ovest, 23,6 metri dalla base della piramide, ma era più vicino di 5 metri. Nella mente di Mallakh si fece strada la convinzione che quella differenza di posizionamento fosse rivelatrice della volontà degli antichi architetti di nascondere qualcosa posta al di sotto del muro, nello specifico dei pozzi per le barche solari.

Qui sopra: gli scavatori al lavoro durante la ripulitura della piana di Giza.
In basso: il muro sud del *temenos* che copre ancora in parte i blocchi di chiusura di uno dei pozzi.

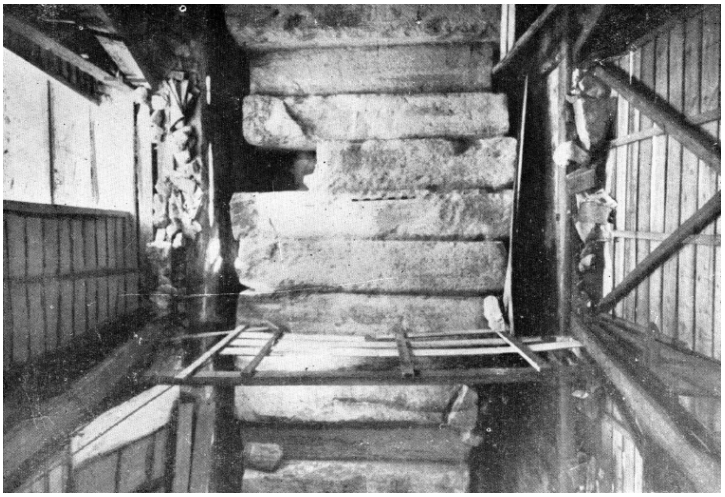
Già in passato erano stati riportati alla luce diversi pozzi per barche connessi con piramidi della Quarta Dinastia: all'esterno del tempio funebre della piramide di Chefren ne erano stati ritrovati cinque, più un sesto semi-costruito; un altro pozzo per nave era stato ritrovato a sud della piramide di Djedefre ad Abu Roash così come un altro nell'angolo sudorientale della tomba della regina Khentkawes a Giza. La stessa piramide di Cheope vantava già tre pozzi ritrovati: due lungo il tempio funebre ed uno allineato con la via cerimoniale.



Focalizzando la propria attenzione lungo questa sezione del muro, i lavori di ripulitura del terreno portarono alla luce uno strato che spiccava per la sua marcata differenza cromatica e di composizione: ciò che venne alla luce era un misto di fango e detriti, compattato ed asciugato dal forte calore del sole, conosciuto nei paesi arabi col nome di *dakkah*. Lo strato si estendeva in direzione nord-sud ben oltre i limiti del muro, proseguendo anche al di sotto di alcune tombe risalenti alla Sesta Dinastia, ulteriore riprova che si trattava di un qualcosa di molto più antico. Il passo successivo fu quello di effettuare dei sondaggi per mezzo di bastoni appuntiti al fine di scoprire cosa si celasse al di sotto di quello strato. La fortuna volle che Mallakh finisse per ritrovare le tracce della malta rosata composta da solfato di calcio e da ossido di ferro che era il consolidante tipico utilizzato nell'Antico Regno. Gli scavatori vennero quindi messi all'opera per asportare lo strato di *dakkah*, riportando così alla luce due file di imponenti blocchi di calcare: una si estendeva verso est ed era composta da 41 lastre; una seconda era orientata invece in direzione ovest e comprendeva 40 blocchi. Le due fila erano posizionate in modo perfettamente simmetrico rispetto all'asse della piramide. Con grande sorpresa di Mallakh, uno dei blocchi della fila est riportava il cartiglio del nome del re Djedefre (terzo faraone della Quarta Dinastia), figlio di Cheope.

La situazione in Egitto non era, purtroppo, più la stessa di quando la titanica opera di ripulitura del pianoro di Giza aveva avuto inizio: nel 1952 re Farouk era stato costretto ad abdicare per la sua pessima condotta di governo; il colpo di stato orchestrato dai militari aveva fatto salire al

potere un gruppo di colonnelli, guidati dalle figure di spicco di Gamal Abdel Nasser e di Muhammad Naguib; l'abate Drioton non era più a capo del Servizio Egiziano delle Antichità. Tutto ciò aveva fatto completamente scemare l'interesse dell'Egitto per le proprie antichità: i nuovi responsabili delle Antichità consideravano la scoperta di Mallakh totalmente senza importanza, ritenendo i blocchi semplicemente i resti delle fondamenta della piramide o volgari pezzi della pavimentazione del cortile che la circondava. Come gesto di magnanimità concessero al giovane architetto di effettuare la perforazione di un solo blocco del gruppo orientale al fine di dare una veloce occhiata a cosa vi era al di sotto, prima di ricoprire il tutto per riconsegnarlo all'oblio dal quale era stato strappato.



Qui sopra: il buco scavato in uno dei blocchi di copertura.
A destra: la prima foto realizzata inserendo una macchina fotografica al di sotto dei blocchi di chiusura del pozzo.

Il momento che Mallakh stava attendendo giunse a mezzogiorno del 26 maggio del 1954: dopo quattro interminabili giorni di lavoro, durante i quali gli scavatori avevano lavorato con delicatezza affinché nessun frammento del blocco di calcare potesse cadere nel vano sottostante e arrecare danno a ciò che vi era contenuto, apparve finalmente una cornice, alla profondità di 2 metri, che doveva correre tutt'attorno alla fossa e che serviva a sostenere i pensanti blocchi di chiusura. A quel punto il giovane architetto si mise al lavoro di persona ed asportò gli ultimi centimetri di pietra fino a mettere in luce la cavità sottostante. La profonda oscurità che si annidava al di sotto del blocco di calcare era resa ancora più impenetrabile dal contrasto causato dalla forte luce del sole all'esterno: "Come un gatto", ricorda Mallakh, "chiusi i miei occhi. Ed allora, con i miei occhi chiusi, sentii l'odore dell'incenso, un profumo tra i più sacri. Sentii l'odore del tempo... sentii l'odore dei secoli... sentii l'odore della storia. Ed in quel momento fui sicuro che la barca fosse lì".

Ancora impossibilitato a vedere qualcosa all'interno delle tenebre, utilizzò il suo specchietto per la rasatura e riuscì a riflettere un raggio di sole nelle profondità della fossa: con sua somma soddisfazione la luce cadde sulla punta di una lama, con tutta probabilità uno dei due timoni o remi per la direzione, lunghi ben sei metri e mezzo ed intagliati con maestria in un unico pezzo di Cedro libanese, che giaceva ancora dove era stato posto ben quattromila e seicento anni prima dai responsabili della necropoli di Giza che avevano seppellito la barca.

Tutte le aspettative di Mallakh si erano rivelate esatte e la scoperta lo aveva ripagato della condiscendenza dei suoi superiori che aveva dovuto sopportare. Una fotografia scattata alcuni giorni dopo da un fotografo della rivista Life inserendo la macchina fotografica all'interno del buco scavato nella lastra di calcare aveva messo in luce ulteriori particolari del contenuto della fossa, tra cui una prora antica, scolpita ad altorilievo per somigliare ad un insieme degli steli del papiro uniti con cinque fili dei corda intorno all'albero di bompresso. La forma era identica a quella che appariva in centinaia di rilievi posti in tombe che si datavano dall'epoca pre-dinastica fino a giungere al Nuovo Regno.

Scossi dalla notizia del ritrovamento, i responsabili del Servizio Egiziano delle Antichità si misero finalmente al lavoro per portare a compimento il recupero della barca contenuta nella fossa: venne formato un comitato per sovrintendere allo scavo ed al restauro della barca, prevedendo di proseguire anche con il contenuto della seconda fossa una volta concluse le operazioni per la prima imbarcazione (in verità, per assistere allo scavo della seconda barca bisognerà attendere ancora diversi decenni, esattamente fino al 2011).

GRUPPO ARCHEOLOGICO LUINESE • FOGLIO INFORMATIVO DISTRIBUITO GRATUITAMENTE AI SOCI

Difensori o "talebani" dei Beni Culturali?

di Matteo Trucco

Il continuo dibattito sulla situazione (tragica) dei Beni Culturali in Italia si risolve quasi sempre in un nulla di fatto, in quanto troppe sono le cose da fare, poche, pochissime sono quelle che effettivamente si fanno, vuoi per mancanza di fondi, vuoi per disorganizzazione. E assistiamo sempre più arrabbiati e frustrati allo sfacelo fisico e culturale del nostro immenso patrimonio.

Di fronte quindi ad una emergenza cronica, credo che occorra porsi in maniera critica e pragmatica. Ma cosa si intende con pragmatismo quando si fa riferimento ai Beni Culturali? Forse risulta più chiaro parlare di un sano realismo: in mancanza di un'importante e decisa politica di investimenti nel settore (cosa su cui si può continuare a polemizzare all'infinito) e dovendosi per forza accontentare delle "briciole", bisogna altresì individuare le priorità su cui intervenire, le quali, per definizione, comportano una gerarchia tra ciò che viene prima e ciò che viene dopo: in tale ottica è triste, ma opportuno, constatare che non tutti i beni possono essere considerati allo stesso livello e nella medesima maniera.

Attenzione: non si sta parlando di screditare qualcosa a vantaggio di un'altra, ma è sufficiente il buon senso per vedere la differenza che corre tra monumenti simbolo come l'Anfiteatro Flavio di Roma, meglio noto come Colosseo, la stessa Pompei, o sempre a Roma, il Colle Palatino e la Domus Aurea neroniana, e altre evidenze antiche, seppur sempre significative, qualunque esse siano. Sarebbe idealmente fantastico poter disporre di grandi risorse (e soprattutto di grande capacità) con cui affrontare per intero la questione di quello che è il vero "petrolio" del nostro Paese. Ma come si è detto, di fronte all'emergenza, bisogna intervenire sui punti più delicati e a rischio, e non permettere che autentici musei a cielo aperto, appunto come Roma e Pompei, vadano in malora, a fronte di spese (talvolta folli) destinate ad altre situazioni imparagonabili con i siti poc'anzi menzionati. Storico è il caso, abbastanza recente, del restauro di un teatro in un paese della Liguria costato un occhio della testa (per inciso due milioni di euro). Ma in quel caso le implicazioni politiche non erano del tutto estranee alla vicenda.

A tal proposito, è sempre il caro e vecchio buon senso l'ulteriore, importantissima regola, a supporto dell'applicazione della legge: seguire letteralmente le disposizioni delle Soprintendenze, le quali ingiungono alle imprese che nei loro lavori incappano in evidenze archeologiche, di preservarle "senza limiti di tempo e di denaro" suona in maniera abbastanza stridente, soprattutto perché tale illimitatezza di tempo e denaro non viene mai applicata alle situazioni veramente urgenti, come per mettere in sicurezza alcuni siti straordinari per rilievo e importanza.

Analogamente le prescrizioni dettate alla Metropolitana di Roma dalla Soprintendenza comportano oneri aggiuntivi di un miliardo (!) di euro, ma la maggior parte delle evidenze archeologiche non verranno messe alla luce, ma semplicemente individuate, documentate con tutti i crismi, e poi nuovamente sotterrate o, in taluni casi, smantellate. Cosa si potrebbe fare allora con la medesima cifra, ad esempio, nella Valle dei Templi di Agrigento?

Oltre al più volte citato buon senso, serve soprattutto un nuovo equilibrio tra gli studiosi, troppo spesso meravigliosamente infarciti di cultura ma non altrettanto del necessario senso pratico, chiamati ad assicurare il rispetto filologico dei beni culturali, e coloro che debbono materialmente gestirli. Oggigiorno, le visite dei turisti, soprattutto stranieri, alla stragrande maggioranza dei siti archeologici italiani mettono in luce tutte le lacune di questa (dis)organizzazione: carenza di indicazioni, mala gestione, assenza di tecnologie audiovisive moderne che spieghino, illustrino ed informino ciò che la gente comune, non certo solo gli addetti ai lavori, sta ammirando.

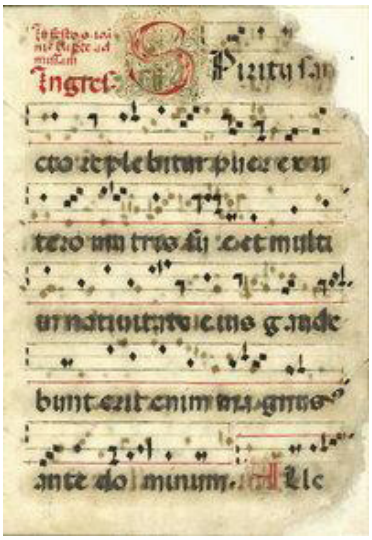
In estrema sintesi, non è più sufficiente limitarsi a citare articoli costituzionali che ricordino ancora una volta il nostro dovere e la nostra responsabilità a difendere il Patrimonio culturale che ci appartiene. Occorre piuttosto iniziare ad agire e ad intervenire in primis dove è necessario, preservando ciò che più di altro non può non essere tutelato e salvaguardato, innestando al tempo stesso quel circolo virtuoso che potrebbe garantire col tempo tale salvaguardia ad un numero sempre maggiore di siti ed aree di interesse culturale. Diminuendo sempre di più l'arduo compito di scegliere.

Archeologia nelle scuole

di Fabio Luciano Cocomazzi

Dopo il successo dei laboratori didattici dell'anno scorso, l'iniziativa si ripete con la risposta entusiasta degli alunni anche quest'anno in alcune classi dell'Istituto Comprensivo Statale B. Luini. L'archeologia entra nelle scuole, quindi con l'attività didattica i ragazzi della prima media realizzano il plastico in scala di un *castellum langobardorum*, guidati dall'abilità della dott.ssa Noemi Rotondi e del dott. Fabio Luciano Cocomazzi. I ragazzi mettono in pratica quanto acquisito dopo una presentazione sul lavoro dell'archeologo e i metodi di scavo, e in particolare sulle genti dei Goti e dei Longobardi. L'archeologo maccagnese illustra inoltre le tracce di torri e castelli dell'Alto Varesotto, espone alcune scoperte archeologiche, come la necropoli di Bosco Valtravaglia a Montegrino, fino a raccontare della battaglia sulla Tresa tra Franchi e Longobardi. Per le elementari invece si lavorerà alla scoperta del mondo dei celti e dei romani.

Segnali dal territorio

Sebbene questa segnalazione dovrebbe entrare di diritto nella nostra Rubrica "La biblioteca", in quanto inerente un volume stampato, si è preferito riportarla in questa sezione per avere modo di approfondire meglio l'argomento.

L'oggetto della segnalazione è un antico antifonario, ovvero un libro liturgico utilizzato per le ore canoniche che riportava le parti cantate della liturgia ma non le letture.

L'antifonario in questione non è facilmente databile, ma può essere fatto risalire almeno all'epoca rinascimentale o di poco antecedente, proprio per la particolarità della notazione musicale, realizzata in gotico tradizionale.

Già negli anni '60 dello scorso secolo il benedettino Padre Benigno M. Comolli aveva portato a termine un restauro del volume a cui aveva fatto seguire un saggio pubblicato nel 1964 sulla Rivista della Società Storica Varesina. Nonostante questo restauro la lettura della notazione musicale rimane comunque ardua, in quanto sono presenti sul rigo musicale dei segni lasciati dalla notazione presente sul retro di ciascun foglio. A tal proposito il maestro Alessandro Riganti ha provveduto, con lavoro certosino, a ritrascrivere l'intera liturgia in notazione gregoriana moderna, per agevolare l'esecuzione cantata.

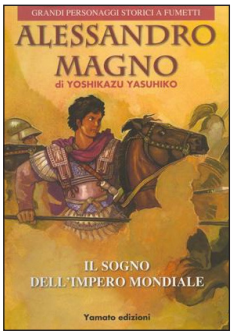
Tra le varie curiosità che circondano l'Antifonario di Ganna è da segnalare che, pur dovendo servire al servizio liturgico di un cenobio benedettino (dove si officia secondo il Rito Romano), il volume riporta invece brani di liturgia cantata secondo il Rito Ambrosiano: particolarità che rende tale reperto qualcosa di molto singolare nella paleografia musicale.

Per approfondire: "*Monasteri Fruttuariensi nel Seprio*", Pietro Macchione Editore, 2012.

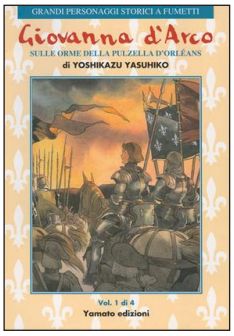
Grandi personaggi storici a fumetti

di Stefano Torretta

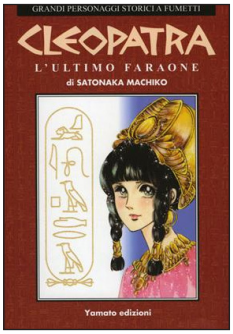
Come unire l'utile al dilettevole e rendere più digeribile l'apprendimento di pesanti argomenti storici ai più giovani? A risolvere questa annosa questione ci hanno pensato i Giapponesi, sfruttando un prodotto, il fumetto, che nel paese del Sol Levante può contare su di un ampissimo bacino d'utenza (qualsiasi fascia d'età e strato sociale legge fumetti dai più disparati argomenti). Ogni volume è arricchita dal prezioso disegno di autori famosi nel campo fumettistico nipponico e presenta una narrazione filologicamente fedele alle opere storiche dell'antichità. Anche in Italia, negli scorsi anni, sono stati presentati diversi di questi volumi ad opera della Yamato Video (per chi fosse interessato a recuperarli: http://www.yamatovideo.com/catalogo_list.asp?idcategoriafiltra=46).



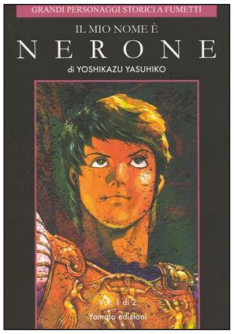
Alessandro Magno. Il sogno dell'Impero Mondiale di Yoshikazu Yasuhiko
Volume unico



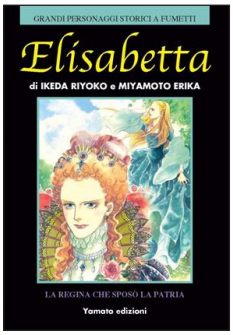
Giovanna d`Arco - sulle orme della pulzella d`Orléans di Yoshikazu Yasuhiko
4 volumi



Cleopatra. L'ultimo faraone di Satonaka Machiko
Volume unico

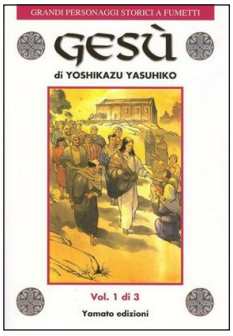


Il mio nome è Nerone di Yoshikazu Yasuhiko
2 volumi

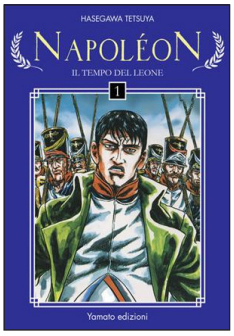


Elisabetta. La regina che sposò la patria di Ikeda Riyoko e Miyamoto Erika
Volume unico

L'Impero Romano di Mimei Sakamoto
3 volumi



Gesù di Yoshikazu Yasuhiko
4 volumi



Napoléon - Il tempo del Leone di Hasegawa tetsuya
6 volumi

Calendario mostre

Terre di confine. Una necropoli dell'età del Ferro a Urago d'Oglio

Chiusura: 31 marzo 2013
Dove: Brescia
Museo di Santa Giulia

Info: 030.2977834

www.bresciamusei.com

Il Gruzzolo di Faenza. In mostra un tesoretto di monete del XVIII secolo

Chiusura: 19 aprile 2013
Dove: Faenza (RA)
Credito Cooperativo ravennate e imolese

Info: 331.1753966

www.archeobologna.beniculturali.it/mostre/faenza_gruzzolo/mostra_gruzzolo.htm

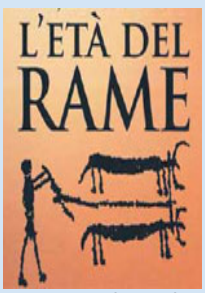
Restaurando la storia. L'alba dei principi etruschi

Chiusura: 5 maggio 2013
Dove: Cortona (AR)
MAEC - Museo dell'Accademia etrusca e della città di Cortona

Info: 057.5637235

www.cortonamaec.org

L'età del Rame. La pianura padana e le Alpi al tempo di Ötzi



Chiusura: 15 maggio 2013
Dove: Brescia
Museo Diocesano

Info: 030.40233
museo@diocesi.brescia.it

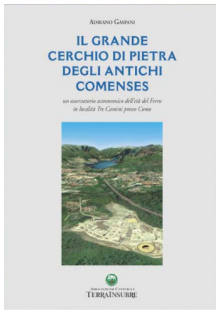
www.diocesi.brescia.it/museodiocesano

La biblioteca

Il monastero di San Pietro. Un cenobio femminile a Caronno (Secoli XII-XV)

L'opera vuole far luce, attraverso la ricerca documentaristica e rigoroso metodo stoico, su quello che risulta essere un cenobio femminile dei secoli XII-XV. Un nuovo tassello per far chiarezza sulla vita religiosa in epoca medievale.

Il grande cerchio di pietra degli antichi *comenses*.
Un osservatorio astronomico dell'età del Ferro in località Tre Camini presso Como



Analisi della struttura dal punto di vista archeostronomico, rivelando così importanti informazioni sul suo utilizzo quale osservatorio astronomico da parte delle popolazioni locali celto-golasecchiane della prima età del Ferro.

I Borromeo d'Angera.
Collezionisti e mecenati nella Milano del seicento

Partendo da documenti della famiglia Borromeo viene tracciata la fitta trama di relazioni interpersonali identificando nobili, intellettuali ed artisti che gravitavano nell'orbita dalla famiglia nella Milano del Seicento.

Appuntamenti

- **11 marzo 2013** *Lunedì Archeologici - documentari sulle civiltà dell'Africa*: **Tripolitania: Leptis Magna / Roma in Africa**. Ore 21:00 - DLF Luino.

- **17 marzo 2013** Visita alla mostra "*Storie della prima Parma*", a Parma, presso il Palazzo della Pilotta.

- **24 marzo 2013** Uscita a Castelseprio, presso il parco archeologico e l'*antiquarium*.

- **25 marzo 2013** Chiacchierata archeologica "*Su e giù per la Toscana, Umbria e Lazio: Spigolature Etrusche*". Ore 21:00 DLF Luino.

- **8 aprile 2013** *Lunedì Archeologici - documentari sulle civiltà dell'Africa*: **Zimbabwe: Orme del passato**. Ore 21:00 - DLF Luino.

- **11-14 aprile 2013** XVI Meeting dei Gruppi Archeologici del DLF in Basilicata.

- **21 aprile 2013** Uscita a Museo Archeologico di Varese.

- **22 aprile 2013** Chiacchierata archeologica (Titolo ancora da definire). Ore 21:00 DLF Luino.

- **27 aprile - 15 maggio 2013** Campagna di scavo presso Tarquinia (VT).

- **12 maggio 2013** Uscita a Bomarzo (VT), presso il Parco dei Mostri e la Piramide etrusca.

- **13 maggio 2013** *Lunedì Archeologici - documentari sulle civiltà dell'Africa*: **Africa Orientale: Axum; Senegal/Mali/Benin: Patrimonio dell'Umanità**. Ore 21:00 - DLF Luino.

- **26 maggio 2013** Uscita a Castronno, S. Alessandro, Cairate.

- **27 maggio 2013** Chiacchierata archeologica (Titolo ancora da definire). Ore 21:00 DLF Luino.
- **9 giugno 2013** Uscita al sito archeologico di Bioggio.

10 giugno 2013 *Lunedì Archeologici - documentari sulle civiltà dell'Africa*: **Egitto: Le dieci più grandi scoperte**. Ore 21:00 - DLF Luino.

(Per una lista più dettagliata: http://www.archeoluino.it/attivita.html)

Storia di Piacenza

La città fu fondata nel 218 a.C., insieme alla colonia gemella di Cremona, con il nome di *Placentia*, con il diritto latino e con ben 6000 coloni (per entrambe), su di un pianoro alluvionale.
Le due città furono evacuate durante lo stesso anno a causa della calata di Annibale, il quale sconfisse le armate romane del console Tiberio Sempronio Longo (padre) sul Trebbia, nell'odierna Ponte Trebbia (PC), a circa 5 km da Piacenza stessa.
Passato il pericolo, la città viene impiantata su un asse viario "cardo – decumano" ancora visibile nella pianta odierna, e con la sua posizione, sulla via *Aemilia* e sulle rive del Po, riesce ad ottenere un'importanza strategica, sia militare che economica, che la denoteranno come la città principale dell'Emilia romana.
Dopo varie vicissitudini (la città viene saccheggiata, distrutta e ricostruita più volte tra IV e V secolo d.C.) nel 476 d.C., in una villa alle sue porte, avviene l'uccisione del generale romano Flavio Oreste, padre e protettore dell'imperatore d'Occidente Romolo Augusto, da parte di Odoacre; ponendo così fine alla storia dell'Impero Romano d'Occidente.
Tra 535 e 553 si ritrova come nodo cruciale nella guerra Greco – Gotica, è infatti un importante passaggio per le armate di Belisario e Narsete (generali dell'Impero Romano d'Oriente) per *Mediolanum*, minacciata dai Franchi.
Piacenza torna a fiorire sotto il Sacro Romano Impero, nel 1095 il papa Urbano secondo la sceglie come sede di un concilio; in questo concilio il Clero decide di organizzare delle spedizioni militari per liberare la Terrasanta che culmineranno, con l'editto di Clermont, nell'inizio delle "Crociate".
Nel XII secolo era libero comune e partecipò alle guerre della Lega Lombarda contro Federico il Barbarossa; quest'ultimo con le due diete di Roncaglia, vicino a Piacenza, restaurò il potere imperiale sulla Lega Lombarda.
La città sarà poi sotto il dominio dei Pallavicino e di Gian Galeazzo Visconti; ribellatasi al dominio degli Sforza fu infine presa. Fino al 1521 sarà poi in mano francese, poi il breve dominio del papato e la costituzione, nel 1545 del Ducato di Piacenza e Parma, sotto i Farnese.
Membri eminenti dell'aristocrazia europea (e grandi generali come Alessandro Farnese, il più grande stratega del XVI secolo) i Farnese si imparentarono col re di Spagna Filippo V cosicché il casato divenne borbonico.
Nel 1802 Napoleone Bonaparte conquistò la città, con la sua sconfitta nel 1816 il ducato (dal 1547 di Parma e Piacenza) passò a Maria Luigia d'Austria che fino alla morte nel 1847 impose un governo illuminato, rendendola molto amata ancor oggi.
Nel 1858 i cittadini di Piacenza si ribellano alle truppe austriache e, con un plebiscito (con un 98% di risposte affermative) si unì al Regno d'Italia (che allora era ancora di Sardegna) per prima, proprio per questo venne fregiata del titolo di "Primogenita dell'unità d'Italia" dal re Vittorio Emanuele II.
Negli ultimi anni la città ha ottenuto il titolo di "città d'arte", sono presenti vari musei (tra cui quello archeologico a Palazzo Farnese) e gallerie d'arte, è collaboratrice e sponsor dell'Unicef.
Per saperne di più sulla città si consiglia la lettura dei 6 volumi della *Storia di Piacenza* (1980 – 2002).

Samuele Grazzani

Scavi a Tarquinia 2012

La storia di questo racconto inizia in provincia di Varese, un martedì sera durante una riunione del Gruppo Archeologico DLF Gallarate. Elisabetta, responsabile dell'Associazione, con gli occhi brillanti per la gioia, ci comunica che il "Gruppo" è stato invitato a partecipare agli scavi archeologici diretti dalla dottoressa Bagnasco, dell'Università Statale di Milano, a Tarquinia. La mia amica dopo averci comunicato l'invito mi dice che io non posso non partecipare. Sorrido, vedere gli scavi di Tarquinia è interessante, ma devo organizzarmi con il lavoro che sto curando presso un cantiere nella provincia di Bergamo, spero di riuscire a prendere ferie nei giorni utili per partecipare. Passano i giorni ed eccoci alla partenza, purtroppo alcuni del Gruppo Archeologico Gallaratese devono rinunciarvi. È la prima settimana di Ottobre 2012, Giancarlo e Lanfranco con il piccolo Pluto iniziano il loro viaggio da Gallarate (VA) e passano a Stazzano (AL) a prelevarmi a casa, poi si parte destinazione Tarquinia. Lungo la strada sole e temporali ci accompagnano sino al nostro arrivo alla meta di Tarquinia Lido. La pioggia che nell'ultimo tratto di Toscana ci ha introdotto nel Lazio ha smesso di cadere, è già il tramonto il cielo sta imbrunendo ed il mare agitato ci accoglie con il suo clamore delle onde che si infrangono sulla spiaggia. Al Lido troviamo il nostro alloggio dove attendiamo il ritorno degli altri studenti che vi risiedono. Recuperate le chiavi dell'appartamento e sistemati gli zaini ci guardiamo attorno, il posto è spartano, ma accogliente e poi è sul lungo mare, ognuno di noi ha la sua camera. Dobbiamo organizzarci per la cena e decidiamo di premiarci dopo il lungo viaggio e seguendo un suggerimento andiamo a cena in un locale vicino dove è ben accolto anche Pluto, il cucciolo che è con noi. Rientriamo un po' stanchi per la giornata trascorsa e i 577 Km macinati. Chiusa nel mio sacco a pelo distesa sulla branda nella camera che si affaccia sul litorale ascolto nel buio la voce del mare ancora burrascoso, pieno di energia e attendo l'alba. Domani saliremo agli scavi della Civita e incontreremo i ricercatori e gli studenti che vi lavorano di anno in anno portando alla luce una parte di storia della civiltà sepolta. Ore 6.00 sveglia, colazione e poi fuori al parcheggio dove incontriamo la nostra guida Fabio che ci indica la strada da percorrere per giungere agli scavi. Si parte! Saliamo verso la città di Tarquinia, ma prima di raggiungere le sue mura giriamo a destra e saliamo ancora, dobbiamo seguire in fretta la macchina che ci precede e che ci fa da guida e non abbiamo tempo per vedere il paesaggio attorno a noi, per fortuna io come passeggero posso distrarmi e scorgo belle colline e vallette ancora immerse nella nebbia del mattino, ma il sole sale alto e complice il vento la giornata si preannuncia tersa con un cielo stupendo. Lasciato il nastro d'asfalto dopo aver costeggiato un lungo tratto d'acquedotto d'epoca romana svoltiamo a sinistra e saliamo ancora poi dopo aver scollinato ed attraversato un ampio podere arriviamo al pianoro della Civita. All'interno dell'area di scavo è già tutto un brulicare di persone intente al proprio lavoro, altre pronte a entrare in azione, noi siamo in ritardo, sono le 8.10. Osserviamo l'area delimitata da una recinzione metallica che divide la porzione del pianoro interessata dagli scavi, condotti dall'università Statale di Milano, dal resto della collina che sembra invasa dagli steli alti, secchi di una pianta rivestita di piccole lumache, mi dicono che qui è conosciuta con il nome di "ferla" . Ora ad ognuno di noi volontari viene assegnato un compito da svolgere per aiutare nello scavo e nella setacciatura dei materiali provenienti dal riempimento di una cisterna, il sole è alto, l'aria è frizzante il posto è splendido e noi abbiamo la fortuna di dare il nostro piccolo contributo con questi studenti coinvolti nei lavori. Il piccolo

Pluto è molto curioso e vorrebbe girare libero per il sito, ma ci sono regole che anche lui deve seguire e per il momento resta accanto a noi. La mia amica Elisabetta ce l' ha affidato ed io mi sento responsabile del cucciolo come se si trattasse del mio "Mosè" che invece è rimasto a casa. Il giorno successivo riusciamo a vedere meglio l'area e ci viene riassunta la storia del luogo: "*La città di Tarquinia fu uno dei più antichi insediamenti della dodecapoli etrusca, dopo la battaglia di Sentino III secolo a.C. perse la sua indipendenza ed entrò a far parte dei territori romani nella Regio VII Etruria. Le testimonianze più antiche di abitato sul colle de "La Civita" risalgono ad un grande centro proto urbano del Periodo Villanoviano (IX – VIII sec a.C.) che grazie alle ricerche si è potuto calcolare attorno ai 150 ettari di estensione. I resti dell'abitato non sono numerosi, restano visibili imponenti parti di un tempio detto "Ara della Regina" datato al IV-III secolo a.C. e parte delle mura del tracciato di cinta urbano per un percorso di circa 8 km.*"
Alla sera ci raggiunge al Lido di Tarquinia il nostro amico Andrea dalla Toscana, da domani anche lui presterà il suo contributo agli scavi, dividiamo con lui il "nostro alloggio". In mattinata veniamo raggiunti sulla collina della Civita da Giorgio e Silvano volontari del Gruppo Archeologico di Foligno, amici che hanno il piacere di partecipare e contribuire ai lavori. I giorni sfilano via uno dopo l'altro come le poche nuvole bianche che corrono nel cielo azzurro sopra la collina che ci accoglie tutte le mattine con l'aria fresca dell'autunno ed il tiepido sole, ma la nostra concentrazione è volta allo scavo. Claudia la responsabile del settore dove lavoro mi spiega che per esigenze logistiche l'area dove siamo noi è rimasta ferma un anno senza scavi ed ora dobbiamo portare avanti i lavori e riallacciare la documentazione ai settori vicini. La guardo lavorare e prendere appunti, è una persona molto attenta e capace, riuscirà a portare a termine il suo proposito perché non si accontenta di ciò che vede, ma vuole capire ciò che la terra ancora nasconde. Domani si concluderà la nostra permanenza in questo luogo tra queste splendide persone; al termine della giornata lavorativa decidiamo di andare a visitare la necropoli dei Montarozzi. Questo sito si estende parallelo alla costa tirrenica per circa 6 km e si colloca tra il mare e la collina, dove sull'altura sorgeva la città etrusca. Arriviamo alla biglietteria e ci accorgiamo che abbiamo poco tempo per accedere a tutti i tumuli aperti, ma non ci scoraggiamo, il personale addetto alla tutela dell'area ci indica il percorso da seguire e finalmente posso rivedere quelle pitture ricche di colori e dettagli che a distanza di tempo il ricordo aveva un po' velato. L'ultimo giorno è arrivato, Claudia si offre di accompagnarci dopo il lavoro a visitare il Museo Nazionale Archeologico di Tarquinia allestito nel palazzo Vitelleschi nel centro storico della città. Visitiamo al piano terra i reperti esposti nelle sale e possiamo osservare i sarcofagi e le sculture appartenenti alle importanti famiglie etrusche, al primo piano ci vengono illustrati i reperti di alcune vetrine dove sono esposti oggetti che vanno dal periodo villanoviano a quello romano con testimonianze di pittura greca ed etrusca, infine al secondo piano aperto al pubblico nel 2000 abbiamo il piacere di osservare la scultura dei cavalli alati rinvenuti nel 1936 nei pressi dell'ara della regina. Torniamo all'alloggio, questa sera ceniamo tutti assieme in un agriturismo, domattina torneremo a casa. La bella esperienza si conclude, ma ci restano i bei momenti trascorsi e la voglia di ritornare in luoghi così belli, ricchi di storia, ma anche per ritrovare quelle persone che ci hanno accolto e con cui è nata un'amicizia. Grazie!

Monica Motto

Archeologia in Basilicata

Da giovedì 11 aprile a domenica 14 i Gruppi Archeologici DLF d'Italia si ritrovano in Basilicata per il XVI Meeting. Un appuntamento ormai irrinunciabile dal 1997, quando amanti della cultura archeologica si sono ritrovati per conoscersi e pensare attività in comune. Da quella data infatti ogni anno ci si è ritrovati in città ogni volta diverse. Questo ha permesso di consolidare amicizie nel tempo e di trovarne tante altre lungo il percorso.

Punto base dell'intera manifestazione per il 2013 sarà Metaponto ed esattamente l'Hotel Palatinum dove si svolgeranno gli incontri e i partecipanti avranno l'opportunità di soggiornare in una struttura ricettiva giovane, dinamica e professionale. Arrivare a Metaponto sarà l'occasione per visitare e conoscere anche altri luoghi e testimonianze della Basilicata, importanti dal punto di vista storico, ma anche naturalistico. Il programma è infatti denso e vario.

Da diverse località e città d'Italia giovedì 11 aprile arriveranno rappresentanti dei Gruppi Archeologici dei DLF o dei rispettivi settori Cultura. Venerdì l'incontro si aprirà con i lavori dedicati alla presentazione del territorio e delle attività di ciascuno dei Gruppi partecipanti. Nei giorni seguenti si visiteranno le aree archeologiche di Policoro e Metaponto (con le famose Tavole Palatine), dove si narra morì Pitagora, e si passeggerà a Matera tra i famosi Sassi (patrimonio Unesco). E si avrà occasione di visitare ricchezze meno conosciute, come l'Abbazia di San Michele a Montescaglioso e la Masseria fortificata di Torremare. La parte naturalistica vedrà una visita di una fattoria didattica con pranzo degustativo per assaggiare le bontà delle terra lucana. Una serata speciale sarà dedicata a una rievocazione storica del brigantaggio. La giornata di domenica prevede le ultime visite e il rientro verso le proprie destinazioni.

Tutti i Soci e i rappresentanti dei DLF sono invitati a partecipare, prendendo contatto con il proprio DLF o direttamente con Marino Giorgetti, coordinatore dei Gruppi Archeologici DLF d'Italia, per ricevere informazioni sulle modalità di partecipazione.

Info e prenotazioni:

Gruppo Archeologico DLF Roma

Via Bari, 22 - 00161 Roma

Tel. 06.44180224 (martedì ore 17.00/19.00 – venerdì ore 16.30/17.00)

Cellulari 338.9145283 - 347.0144268

gruppoarcheo.dlfroma@tiscali.it

Archeologia, che passione…

Spesso mi viene chiesto dove e quando mi è nata la passione per l'archeologia.
A questo punto devo andare indietro nel tempo, quando andai ad abitare nella casa di mia nonna Caterina, dopo la morte di mio padre ucciso in Etiopia. Avevo appena quattro anni, con me tre sorelle.
La casa era un'abitazione in legno ad un solo piano terreno, era letteralmente addossata ad un'arcata tamburata dell'acquedotto antico dell'acqua Paola, che alimentava la Città del Vaticano. Praticamente solo la parte posteriore della casa era in muratura, il resto invece era costituito da tavole e tela cerata e a protezione dalla pioggia un tetto con tegole alquanto sconnesse.
Davanti alla casa, un orto-giardino (come i famosi orti di guerra), dove pomodori e fiori si confondevano con i loro odori e profumi, mentre alberi di susine (prugne) creavano angoli d'ombra, rifugio nei pomeriggi assolati, una siepe fitta di sambuchi faceva da recinto. Un angolo particolare era quello della fontana, dove sgorgava acqua fresca frammista a piccole anguille, era il nostro bagno e lavatoio. Una casetta di legno con a fianco il pollaio era il nostro gabinetto. Un luogo spartano, privo dei servizi essenziali come luce, telefono, ma per noi, specialmente per me, era il paradiso in terra. Correvo scalzo con gli zoccoli in mano per le marane, i fossati, la fornace vicina, nella parte bassa della valle, la"Valle del Gelsomino". Nella fornace rimediavo l'argilla per creare parte dei miei giochi, soldati, animali, e... Ma il gioco dove la fantasia arrivava al massimo era con i reperti archeologici che allora non sapevo neanche cosa fossero. Parti di ex voto, pezzi di marmo lavorato, lucerne, tessere di mosaico, parte di intonaci con scene di animali mitologici e tanto altro che creava in me curiosità. Inoltre vicino a una sorgente avevo trovato una fossa (forse una favissa) con reperti di ogni genere: il mio tesoro segreto, a cui attingevo per i miei fantasiosi giochi. Sotto il porticato di casa vi erano dei basoli estirpati alla vicina Aurelia Antica, su questi basoli imparai a scrivere avendo come gesso il caolino proveniente dalla fornace. Un giorno particolare fu quello in cui trovai una parte di lapide che riportava tra le altre scritte il nome di Cesare. Con difficoltà scalpellando su un lato libero della lapide aggiunsi il mio nome, dopo anni armai adulto, riuscii a ritrovare quella lapide infissa ad un muro di una villetta. Leggevo libri di storia, facevo scambi con i compagni, era il momento storico in cui la romanità raggiunse il massimo. Come seppi più tardi, le fornaci ai due lati dell'Aurelia, una nella valle del Gelsomino e l'altra nella valle dell'Inferno, erano già in funzione ai tempi di Roma Antica. Una parte di mausoleo al lato dell'Aurelia antica era uno dei miei rifugi preferiti. Qui davo via libera alla fantasia, sognavo, ero parte di quel mondo. Mi sentivo un condottiero romano, combattevo contro Cartagine, contro i Galli, la mia spada era di legno e il cavallo una lunga canna, lo scudo, ricordo, il cofano della Topolino. Ogni reperto faceva lavorare la mia fantasia portandomi indietro nel tempo. Fantasticavo con le legioni romane portandole in battaglia, muovevo eserciti, facevo combattere i gladiatori, udivo il rullare dei tamburi, lo squillare delle trombe, magari mentre rimiravo i frammenti di una piccola fibula. Avrei voluto studiare, ma con nove fratelli (mia madre si era risposata) nel dopoguerra era quasi impossibile. Sognavo però che questo divenisse realtà. Una realtà che in qualche modo ho realizzato fondando il Gruppo Archeologico DLF Roma.
Sacrificandomi e rinunciando a tante cose ho potuto realizzare parte di quei sogni, ho dato vita al Gruppo, ritenuto dalle Soprintendenze e dall'Università la Sapienza uno dei maggiori nel campo del volontariato culturale. Sono il Coordinatore Nazionale dei Gruppi Archeologici dei DLF d'Italia. Negli anni sono stato in tv nazionali (Falde Kilimangiaro, Geo & Geo) e locali. Ho viaggiato dal Tibet al Perù, ho conosciuto le civiltà precolombiane, tutto il Medio Oriente e il Nord Africa (esclusi Algeria e Iraq), ho percorso parte della via della Seta, ho attraversato il Deserto del Gobi, una volta il Sahara. Ho percorso la via delle oasi, parte del deserto dell'Oga-

den, con il mio Gruppo siamo stato tra i primi ad entrare nello Yemen, sono entrato nel Tibet occupato dai Cinesi, ho attraversato la Siberia, il deserto del Sinai per arrivare ad Ar Karkom (per alcuni il vero Monte Sinai), ho visto gli ultimi ebrei neri in Etiopia (i Falascià), eredi di quelli che accompagnarono la Regina di Saba nel ritorno da Gerusalemme, ho visitato i 3-4 luoghi dove si crede che sia conservata l'Arca dell'Alleanza, e tante altre cose interessanti che prenderebbero troppo spazio e tempo.
Ho visitato città nel deserto, monasteri appollaiati su precipizi, ho navigato sul fiume Giallo, sul Volga, sul Nilo, sul Rio delle Amazzoni. Ho visto le sorgenti del Nilo Azzurro, sono stato sul lago Vittoria in Tanzania, nella Rift Valley, sul lago Titicaca, il Machu Picchu. Sono entrato nel cuore della Piramide di Palenque, ho incontrato gli ultimi Maya, i Lacandoni, Madre Teresa di Calcutta, Alberto Moravia in Kenia e Pier Paolo Pisolini in Etiopia. Ho incontrato anche animali di ogni genere: il simpatico Koala in Cina, sono stato a tu per tu con un coccodrillo, un elefante furioso, sono arrivato a metà del Kilimangiaro, sono arrivato ai piedi dell'Ararat, sono stato sul Nemrut Dhag alla Tomba di Antioco I e sono arrivato sull'Eufrate fino a Mari.

Forse ho scritto alla rinfusa, ma ho dato spazio alla memoria, facendo fatica a smettere. Rivedo con la fantasia come in un film questi luoghi. Mi ripropongo però di scrivere altro sulla nostra rivista. Ho voluto poi scrivere queste righe per i giovani di oggi a cui mi rivolgo direttamente. Ragazzi, i sogni possono realizzarsi. Basta avere la volontà e il senso del sacrificio, tanta curiosità e interesse, leggere senza stancarsi, far lavorare la fantasia, guardare sempre avanti. Il mondo sarà vostro.

Marino Giorgetti

L'edicola Del Collezionista

di Campoleoni Fabrizio

via Mazzini - Maccagno

tel: 0332 560041

ASSOCIAZIONE DOPOLAVORO FERROVIARIO
DLF
GALLARATE
CIRCOLO DI LUINO

ARCHEOKOKO
di Fabio Luciano Cocomazzi
p.iva 03193390121

via Privata Gabella, 7
21010 - Maccagno (Va)

cell. 3384281065
e-mail kokos.74@libero.it

STUDIO DI ARCHITETTURA & URBANISTICA
COCOMAZZI
MASSIMILIANO
ARCHITETTO

VIA PIETRO MASCAGNI, 3
21029 - VERGIATE fraz. CIMBRO (VA)
TEL./FAX: 0331 947983
CELL.: 3666372710
EMAIL: cocomazzi@alice.it
http://ec2.it/cocomazzi

MIO BRICO
Via Verdi, 83 - 21010 Germignaga (VA)
Tel. 0332/535963 - Fax. 0332/501769

ISYS
www.isys.ch

members of
BESTVISION HOLDING
www.bestvision.ch

iBSS
www.ibss.ch